

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
NOVEMBRE
1929 - VIII
ANNO XV N. 11

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

NOVEMBRE 1929 (a. VIII)

NUM. 11

SOMMARIO:

OTTORINO MEZZALAMA - L. BON: *Alcune vie sciistiche nel Gruppo d'Ambin* — P. FERTAILLE: *Il nodo doppio* — BARTOLOMEO ASQUASCIATI: *Nelle Alpi Marittime* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Seztoné di Cuneo*.

ALCUNE VIE SCIISTICHE NEL GRUPPO D'AMBIN

LA traversata da Bardonecchia al Moncenisio è effettuabile direttamente per il vallone di Rochemolles, ed i colli Sommeiller e Piccolo Moncenisio. Tale percorso è molto frequentato d'estate, e fu anche compiuto in inverno durante il periodo della guerra da una numerosa colonna di militari sciatori; è l'itinerario più facile che collega direttamente le due località tanto conosciute.

Il desiderio di passare da una delle due zone all'altra per una via che presentasse qualche interesse alpinistico e nel tempo stesso concedesse il godimento di passare in rivista tutto quel bel gruppo di monti, assai dimenticati nel periodo invernale, mi indusse ad allungare il solito itinerario.

Una parte del percorso da me progettato era stato effettuato del resto già in senso inverso — e cioè dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia dalla comitiva De Silvestri, Muratore nell'aprile del 1927 per il colle dell'Agnello,

il colle d'Ambin, il Monte Ambin, il passo dei Fourneaux (*Giovane Montagna*, N. 3, anno 1927). Nel dicembre dello stesso anno due comitive avevano traversato dal rifugio Scarfiotti nel Vallone di Rochemolles al rifugio Vaccarone e a Susa attraverso al colle Sommeiller, al colle Barale, al Colle d'Ambin e al colle dell'Agnello.

Alla metà del dicembre del 1928 con i fratelli Sciaccaluga intrapresi questa traversata, ma sprovvisti di ramponi e piccozza, raggiunto il monte Ambin fui arrestato da una cornice che ci impedì di scendere sul sottostante ghiacciaio di Rudelagnera.

Fu prudente non forzare questo passaggio e così pure dovvemmo abbandonare l'idea, causa la neve dura, di scendere sul ghiacciaio d'Ambin per il ripido pendio fra la quota 3245 e la punta Sommeiller.

Non poco mortificati di vederci tolta la possibilità della bella traversata, favorita da una giornata eccezionale, risalimmo alla punta Sommeiller cercando di distrarci nella visione luminosa delle Alpi che ci attorniavano e consolandoci con una lunga e pigra sosta al sole.

Ma il nostro sguardo era troppo fisso sull'itinerario progettato e io non mi capacitavo di dover così all'inizio della giornata abbandonare completamente il programma.

Molti moccoli furon lanciati all'amico De Silvestri che ci aveva assicurato che i ramponi non erano indispensabili.

La prospettiva del ritorno per il vallone di Rochemolles non mi sorrideva troppo, e mentre i miei compagni, anch'essi alquanto mogi, si confortavano preparando gelati a gusti diversi, proposi di raggiungere il Moncenisio direttamente per il colle del Piccolo Moncenisio, onde meglio utilizzare la rimanente parte del pomeriggio.

I fratelli Sciaccaluga, sempre pronti ad ogni programma, accolsero con entusiasmo la proposta e, quantunque fossero già le 13,30 e quindi rimanesse a nostra disposizione poco tempo, scendemmo decisamente per il passo dei Fourneaux e piegando a destra risalimmo al colle Sommeiller (ore 14,30).

Di qui una rapida e magnifica discesa ci portò verso la parete del Gran Cordonier, e piegando a sinistra, favoriti da una neve farinosissima, scendemmo per canali e ripidi pendii sino al fondo del vallone d'Ambin, lo percorremmo velocemente sin dove piega a sinistra e si restringe.

Qui la nostra discesa divenne alquanto lenta dovendo per un tratto percorrere il bordo della riva destra del torrente fra una fitta pineta.

Quando raggiungemmo le traccie della mulattiera che in circa un'ora di salita avrebbe dovuto portarci al colle del Piccolo Moncenisio, erano quasi le 17 e rinunciammo a proseguire per il Moncenisio perchè troppo tardi per usufruire del servizio d'auto che partiva alle 17 dall'Ospizio.

Decidemmo di proseguire per Bramans, nella valle dell'Arc, e una buona mulattiera ricoperta di neve in breve ci portò ai casolari di La Planai. Proseguendo per la carrozzabile percorremmo velocemente molti chilometri sino a Bramans ove giungemmo nell'oscurità alle ore 18,30, da Bramans in slitta a Modane dove arrivammo in tempo per il treno delle ore 22 per Torino.



Questo insuccesso non riuscì a spegnere tuttavia l'entusiasmo per la progettata traversata: la sera del 9 marzo 1929 con i compagni Bon e Antoldi mi rimetto in cammino verso il rifugio Scarfiotti dove ci attendono i fratelli Sciaccaluga.

Alle prime luci del mattino del giorno dopo, che promettono un tempo magnifico, raggiungiamo il colle Sommeiller in ore 2,30 dal rifugio e con breve discesa il Colle Barale. Calzati i ramponi scendiamo con facilità il canalino che sale al colle sull'opposto versante e tenendoci a destra cogli sci guadagnamo la conca sottostante ai seracchi del ghiacciaio di Rudelagnera.

Rimontiamo poi verso il colle d'Ambin e, raggiuntolo, coi ramponi percorriamo il breve tratto di cresta che sale verso il Monte Niblè e il pendio di neve che ci porta sul quasi pianeggiante ghiacciaio che fascia le faccie occidentali del monte Niblè e della punta Ferrand.

Traversiamo in sci, su neve durissima, sino a raggiungere poco sopra il colle S. dell'Agnello la cresta che discende dal monte Ferrand. Sono le ore 11,30 e sostiamo per fare un breve spuntino e per goderci l'incanto del grandioso panorama delle nostre Alpi che l'eccezionale visibilità della giornata ci permette di scrutare fino a perdita d'occhio sull'orizzonte.

Alle ore 12 iniziamo la discesa sul ghiacciaio dell'Agnello ma, contro ogni aspettativa, la neve durissima ci costringe a calzare i ramponi sino al piano, mentre altre volte mi fu possibile sciare tutto il ripido pendio. Al piano possiamo sbizzarrirci in facili evoluzioni tanto la neve è scivolante ed uniforme.

Ritenevo poter scendere nella conca verso il Colle Clapier per un passaggio tra le balze e i dirupi precipitanti costituito da un canalino, ma dobbiamo rinunciarvi considerando indispensabile la corda di cui siamo sprovvisti.

Proseguiamo per il rifugio Vaccarone e quello militare del Gias, e risalendo sul ciglio del costone che passando presso ai due rifugi si avvanza nel vallone della Clarea, scendiamo coi ramponi un ripido e lungo pendio di neve dura, quindi con gli sci raggiungiamo il colle Clapier (m. 2472) verso le ore 14.

Con bella e facile discesa sorpassiamo le grangie Savine francesi e con breve salita il colle del Piccolo Moncenisio.

Ma la neve è qui alquanto fradicia ed affondante, la discesa verso l'Ospizio del Moncenisio diventa lenta e faticosa, e termina verso le ore 17.

Più tardi riprendiamo lo stradone napoleonico per raggiungere sotto le Scale una macchina che ci porta a Bussoleno per il treno del ritorno a Torino.



Ritengo consigliabile la traversata in sci dal vallone di Rochemolles al Moncenisio, anche eventualmente effettuandola in due giornate facendo tappa al rifugio Vaccarone.

È una gita molto varia che permette di passare in rassegna le più belle montagne della valle di Susa e che può servire come buon allenamento alle escursioni sci-alpinistiche. Pur non presentando difficoltà notevoli abitua lo sciatore a superare alcuni tratti non percorribili in sci preparandolo così a imprese più ardue e più grandiose.

Il gruppo d'Ambin, tanto conosciuto e frequentato nell'estate, è quasi dimenticato nell'inverno, mentre in questa stagione offre una visione più grandiosa ed imponente e si presta a splendidi percorsi sciistici.

Dal rifugio Vaccarone raccomando gli itinerari facilmente effettuabili: monte Niblè (m. 3365), punta Ferrand (m. 3341), Rocca d'Ambin (m. 3378), itinerari che furono già illustrati con alcune fotografie pubblicate su questa Rivista (N. 2, anno 1925).



Altro raccomandabile percorso è la traversata dal rifugio Scarfiotti a Bramans per il colle d'Étiache.

Il sette aprile di quest'anno col signor Belin, raggiunta di buon mattino la punta Sommeiller per il colle omonimo e il ghiacciaio d'Ambin, effettuavamo la discesa per il solito passo dei Fourneaux, ritornando al rifugio Scarfiotti.

Dopo una brevissima sosta ripartivamo alle ore 13,30 per risalire al colle d'Étiache in circa un'ora e 30.

Tenendoci per un lungo tratto a sinistra del colle, scendemmo sul versante francese per ripidi pendii fino alle grange d'Étiache in fondo valle. Tutto questo tratto di discesa presentava neve cattiva, durissima e crostosa, condizioni precarie da attribuirsi all'inverno eccezionale.

In fondo valle invece la neve era migliore e scendemmo celermente sino a la Planai ove la valle di Étiache si congiunge col vallone d'Ambin. Di qui a Bramans per la via precedentemente descritta nella discesa dal colle Sommeiller.

L'ultimo tratto fu percorso molto velocemente sullo stradone ancora coperto di neve sino a Bramans che raggiungemmo verso l'imbrunire alle ore 19,30.



Questi due itinerari dal rifugio Scarfiotti a Bramans, descritti negli Itinerari Sciistici di M. Santi, sono completamente dimenticati dagli sciatori, mentre invece meritano di essere presi in considerazione per sostituirli ai soliti percorsi della valle di Susa abitualmente troppo ripetuti.

Essi inoltre offrono il vantaggio di poter scendere cogli sci anche in stagione avanzata, molto in basso e con neve quasi sempre buona, data l'orientazione dei due valloni di Etiache e di Ambin.

OTTORINO MEZZALAMA.
C. A. A. I. e Ski Club Torino.



Il gruppo d'Ambin è stato campo di diverse mie gite sciistiche e posso francamente affermare per esperienza personale che esso si presenta favorevole all'uso del meraviglioso mezzo che permette di rapidamente scorazzare pei monti durante la stagione invernale e primaverile.

Non si illuda l'alpinista sciatore di trovare nel gruppo d'Ambin i monti imponenti e dirupati della valle d'Aosta oppure gli sconfinati ambienti glaciali del Rosa, dell'Oberland, dell'Ortler. Troverà dei piccoli ghiacciai dai quali si elevano modeste vette, ma in compenso il terreno è generalmente quasi ovunque sciistico e l'accesso al cuore del gruppo è abbastanza rapido e comodo.

Il dottor Mezzalama ha sapientemente descritti, nelle pagine che precedono queste mie righe, i più belli e attraenti itinerari sciistici percorribili nel gruppo.

Con qualche altro percorso sarebbe certamente possibile collegare le grangie della Valle con Rochemolles e Bramans. È però indubitato che il vallone che sbocca presso Exilles nella valle principale di Susa non presenta un terreno molto favorevole all'uso dello sci. La sua orientazione poi è sufficiente per far concludere che la neve deve essere generalmente meno buona che sugli opposti versanti.

Un itinerario che può essere sostituito al solito percorso del vallone delle grangie du Fond e che permette di scendere a Rochemolles è effettuabile per la Valfroide.

* * *

Il giorno 26 aprile 1928, Antonio Rostagni ed io lasciamo alle ore 5 del mattino il rifugio Scarfiotti rivolgendo i nostri sci verso il passo dei Fourneaux.

Alle ore 9,30 circa raggiungiamo la Punta Sommeiller. Sostiamo lungamente sullo splendido belvedere inondato da un mare di luce.

Nel ritorno discendiamo fino al passo dei Fourneaux e poi continuando per la facile cresta scavalchiamo le modeste elevazioni delle cime omonime e della quota 3120.

Raggiungiamo quindi il passo Galambra (m. 3060) che fa comunicare la Valfroide, tributaria del vallone di Rochemolles, col vallone di Galambra che scende a Exilles. La discesa in sci della Valfroide è nella parte alta entusiasmante. Rapidamente ci abbassiamo con curve e controcurve sull'ottima e velocissima neve primaverile adagiata sul favorevole terreno.

Dopo qualche centinaio di metri di discesa la valle fa un balzo più ripido ma è sempre percorribile in sci.

Con un abbondante strato di sciolina rendiamo più sdruciolevoli i nostri legni sulla neve che verso il basso si va facendo più fradicia e continuiamo l'ottima discesa per la valle che riprende il suo andamento in dolci pendii fino al pittoresco piano delle grangie Valfroide.

In fondo al piano il vallone svolta decisamente verso destra e una buona mulattiera ormai spoglia di neve ci guida a traverso a verdi boschi di abeti alla grangia La Croix. Di qui per i prati, toccate le grangie Mouchequite, scendiamo direttamente a Rochemolles.

L. BON.



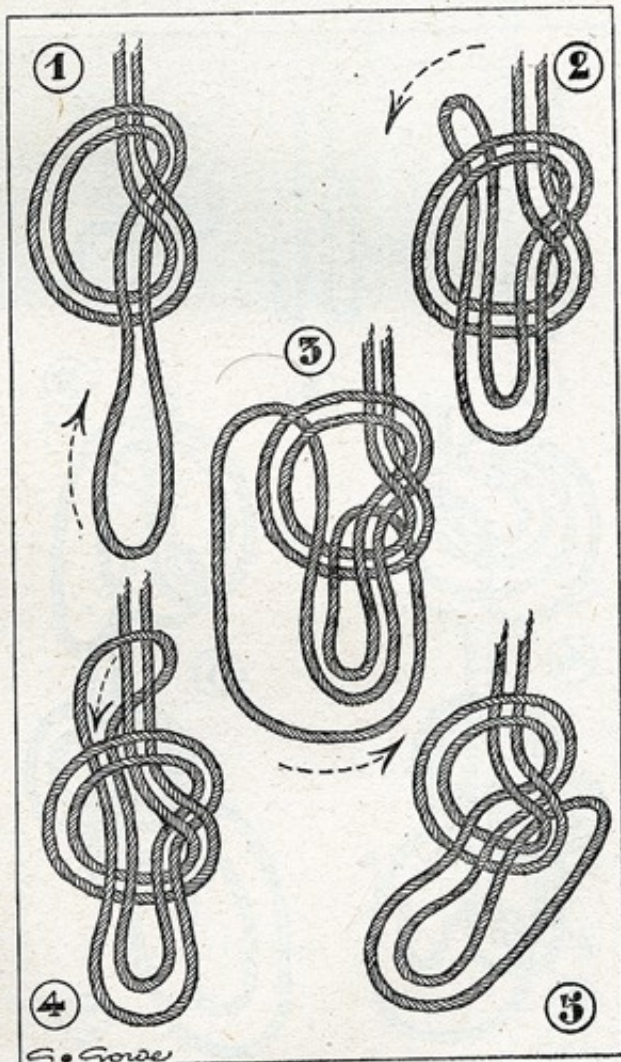
IL NODO DOPPIO

Per gentile concessione del Direttore, W. GEORGES BLANCHON, riportiamo da La Vie Alpine — la simpaticissima brillante Rivista Savoiarda — queste brevi osservazioni di P. Pertaille sul miglior modo di incordarsi in montagna, che non mancheranno di interessare e di ... essere attuate dai nostri lettori che frequentano l'alta montagna.

N. d. R.

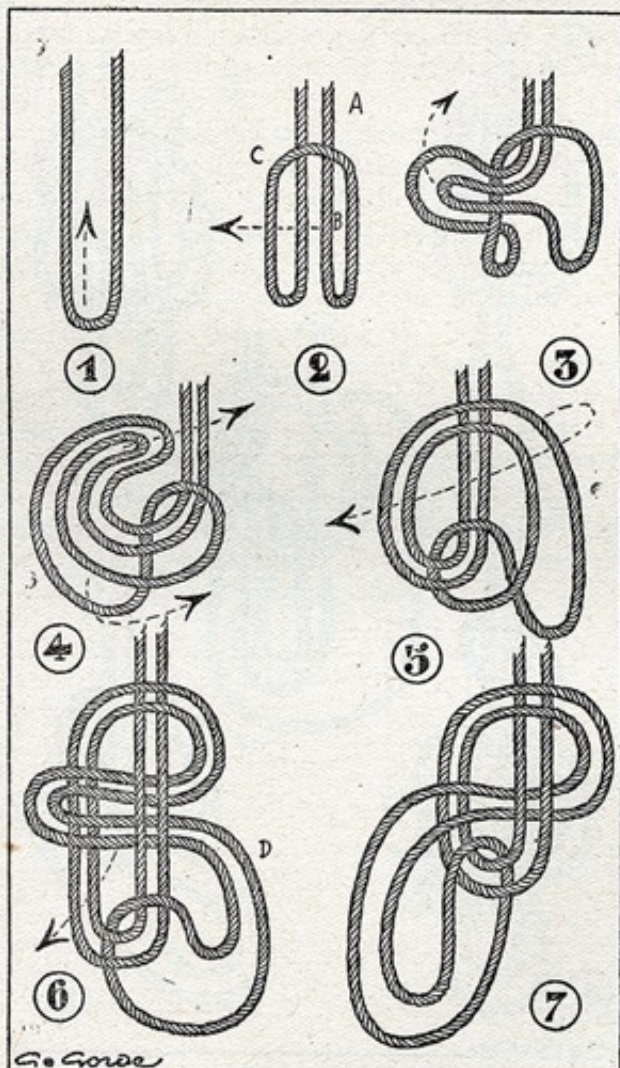
PERCHÉ il nodo doppio viene adoperato così raramente? Una ragione — una sola ragione — può spiegare questa negligenza: è perchè quasi nessuno sa fare questo nodo. In realtà, il nodo doppio è in pratica infinitamente superiore al nodo semplice; al punto che credo inutile insistere sulla sua superiorità: impossibilità di rovesciarlo (in caso di caduta) colla testa in giù, la posizione stabilita essendo irremovibile — impossibilità di sfuggire dal nodo — agilità dei movimenti prodotta dalla scorrevolezza dei capi — stabilità perfetta del capocordata o della persona che assicura. Se provate una volta il nodo doppio ve ne servirete sempre.

E per facilitare questa prova ecco con tutta semplicità, senza troppe parole, uno, anzi due modi di fare questo nodo. Con un po' d'attenzione, seguendo lo schema e la breve spiegazione, vi



riuscirete facilmente. Del resto è così che io stesso ho imparato il metodo classico. Il metodo semplificato che vi propongo ottiene il medesimo risultato con un piccolo artificio supplementare.

Una raccomandazione per finire: i due anelli del nodo doppio devono scorrere l'uno verso l'altro senza sforzo (il che facilita immensamente la formazione e lo scioglimento della cordata senza disfare il nodo). Se gli anelli non scorrono il nodo è malfatto. Mettetevi sul petto i due capi che scorrono: solo in questo modo non vi sbaglierete e potrete facilmente slegarvi.



METODO CLASSICO

I. Fare il nodo di corda semplice, ma senza tirare.

II. Ripassare l'estremità dell'anello ottenuto nell'interno del nodo, e tirare sino ad un certo punto. Si ottiene così una specie di anello superiore (semplice) ed un anello inferiore (doppio).

III. Ribattere l'anello superiore semplice e farlo passare intorno all'anello inferiore (doppio).

IV. Far quindi passare verso l'alto questo anello intorno al nodo.

V. Tirare l'anello semplice, farlo scorrere lungo la corda per introdurlo nel nodo. Stringere il nodo.

METODO SEMPLIFICATO

I e II. Doppiare la corda.

III-IV-V. Effettuare con la parte A e la parte B un nodo ordinario, senza occuparci del ramo C che si trova così automaticamente nel nodo.

VI. Il nodo essendo impostato, prima di chiuderlo, far correre tutta la parte D per ottenere la figura 7.

Chiudere il nodo.

P. FERTAILLE.



1929 11

L'alto bacino di Fourneaux

(Fot. Cellino)



Grand Cordonnier
dal ghiacciaio di Rudelagnéra



La Pierre Menue
dalla grangia la Croix



Colle Sommeiller - Versante Italiano



1929 11

290

(L. Bon)

NELLE ALPI MARITTIME

Impressioni e divagazioni sulla triade alpinistica

PEIRABROC - MALEDÍA - GELÀS

II.

FACENDO seguito a quanto nel numero precedente abbiamo esposto, per ciò che concerne il cenno sui Rifugi e per ciò che ha attinenza ai Colli, alle Vallate ed agli Itinerari, che conducono alla base della Cima della Maledía, rimandiamo il benevole lettore all'articolo già citato sul «*Profilo del Monte Clapier, sotto l'aspetto storico-topografico-sportivo dal mio carnet d'alpinista*», pubblicato ne *La Giovane Montagna*, Rivista Mensile di Vita Alpina, Febbraio 1929-VII, pagine 35-40, perchè servono gli stessi cenni.

Ci riserviamo però a registrare qualche variante limitatamente ai Rifugi:

Il Rifugio Imperia-Sanremo (m. 2221) della Sezione *Alpi Marittime* di Imperia e della Sotto-sezione *Alpi Liguri* di Sanremo del *Club Alpino Italiano* conta un tratto maggiore, cioè occorre dal Colle La Fous, tratto comune anche per l'ascensione del Monte Clapier dal Rifugio, portarsi al Colle del Pagari ed alla base della Parete Nord-Ovest della Maledía. Da questo si deduce che la sua lontananza in confronto agli altri due Rifugi e di conseguenza alla Cima della Maledía è la più considerevole (dal Rifugio Imperia-Sanremo alla Cima della Maledía ore 5).

Il Rifugio al Colle del Pagari (m. 2750) della Sezione Ligure del *Club Alpino Italiano*, al contrario, si presenta come il meno lontano di tutti dalla Cima della Maledía (ore 1,45 pel Canalino; ore 2,30 pel versante Nord-Ovest).

Il Rifugio Nizza (m. 2250) della Sezione *Alpes Maritimes de Nice du Club Alpin Français*, da ultimo, sorge in una località di distanza media rispetto agli altri due (dal Rifugio Nizza alla Cima della Maledía ore 3,30).

Gli itinerari alpinistici che conducono alla Cima della Maledía sono i seguenti:

Parete Nord-Ovest. — Via la più battuta e la più agevole. Incomincia la salita dal Rifugio Pagari fino al Passo della Maledía attraverso il canalino nevoso, il quale origina da esso ed è assai faticoso se coperto di neve gelata. A mezzo di detto canalino raggiungesi la base della parete e da qui la Cima (ore 1,45 dal Rifugio al Colle del Pagari).

Anche dal Rifugio Nizza si può far capo per l'ascesa, attraversando il canalone situato ad una cinquantina di metri di distanza da quello più sopra menzionato, di maggiore facilità a percorrersi, o per le rocce della cresta Nord-Ovest; poscia, valendosi di un'arrampicata su blocchi smossi, si giunge alla Cima. (ore 3,30 dal Rifugio Nizza; ore 2,30 dal Rifugio al Colle del Pagari; ore 5 dal Rifugio Imperia-Sanremo).

Parete Sud-Ovest e la Cresta Sud-Est e Nord-Ovest. — Dalla base, che si può guadagnare dal Rifugio Nizza direttamente per la via del Lago Lungo, o dal Rifugio al Colle del Pagari, per quella che s'intitola dallo stesso Colle, od infine dal Rifugio Imperia-Sanremo raggiungendo lo stesso Colle del Pagari, attaccare le rupi sotto la Cima. Voltarsi, continuando la marcia, dalla parte destra e, lungo una cornice assai difficile, portarsi vicino al terzo spuntone delle cresta terminale, principiando a mezzogiorno della stessa. Raggiuntala, varcare gli otto spuntoni di questa cresta seghettata, esile e vertiginosa in cui s'incontra innanzi al secondo segnale un passo molto arduo costituito da un lastrone a lama di coltello, levigato, che offre unica presa alle mani ed il corpo rimane nel vuoto sul versante del Lago Lungo. Per maggiori particolari descrittivi di questo itinerario ricorrere ai cenni fatti più sopra in questo stesso studio. La via della cresta Sud-Ovest, sebbene di non lungo percorso, costituisce una scalata non priva di emozioni e di difficoltà (ore 4,15 dal Rifugio Nizza; ore 3 dal Rifugio al Colle del Pagari; ore 6 dal Rifugio Imperia-Sanremo).

Canalone Sud-Ovest e la cresta Sud-Est e Nord-Ovest. — Si arriva alla base della cresta della Cima della Maledia, lato meridionale-occidentale, sia passando attraverso il Passo di Pagari, sia pel versante del Lago Lungo. Da quel luogo si piega presto a manca in direzione delle rocce di cui è composta la falda del monte, e ben tosto si tocca il declivio del Lago Lungo. Si ciruisce in pochi tratti il bastione e così s'inizia la scalata per il *couloir* che diventa sempre più ripido. Si delinea un erto e stretto scoscendimento, il quale può esser vinto, facendo un'ardita arrampicata sulla voragine. Perviensi nel punto in cui la via è intersecata da una roccia a picco e, sotto di essa, si presenta un foro dal quale si accede all'apertura più a Sud della cresta. Infine si attraversa l'intera cresta.

Tale itinerario ammette una variante consistente nell'abbandonare a sinistra il passo dello spiraglio ed attaccare, dalla parte superiore del *couloir*, in linea retta le rupi a destra. Questa via non è scevra di emozioni e di difficoltà. Richiede un buono ed esperto scalatore (ore 3,45 dal Rifugio Nizza; ore 2,20 dal Rifugio al Colle del Pagari; ore 5,25 dal Rifugio Imperia-Sanremo).

Parete Sud-Est e la cresta suddetta. — Dal versante Est della Maledia,

che si può facilmente raggiungere sia dalla Val Gordolasca, che dalla Valle del Gesso e dalla Valmasca a mezzo dei tre comodi Rifugi situati in dette valli, giungesi all'altezza del Passo di Pagari (m. 2795). Occorre arrampicarsi per la roccia, dominando così la Comba del Lago Lungo. Da questo tratto in poi è naturale prendere la via del Nord, dove il contrafforte si unisce con la cresta divisoria. Poscia, attorniata la cresta dal lato meridionale, si avvanza con crescente altezza verso la Maledia, che si presenta nel senso da Sud-Est a Nord-Ovest come un grandioso obelisco. Si procede all'attacco della parete Sud-Est, sia seguendo il canalone, sia tenendo la parte sinistra del canalone stesso in cui v'è la facilità di prese comode e vicine. Quindi quest'ultimo percorso è preferibile. Diventando la parete sempre più pericolosa e a picco, man mano che si sale necessita valersi della corda. Giunti al primo spuntone si attraversa la cresta aerea raggiungendo la cima. Questa via è delle difficili tra quelle che conducono alla Cima della Maledia per l'ardua scalata che s'è obbligati ad effettuare su rocce levigate (ore 4 dal Rifugio Nizza; ore 2,30 dal Rifugio al Colle del Pagari; ore 5,30 dal Rifugio Imperia-Sanremo).

Parete Nord-Est e le creste Sud-Est e Nord-Ovest. — Si attacca la roccia della vertiginosa muraglia Est della Maledia, che s'innalza sul Ghiacciaio del Pagari, nel punto dove si protende fra le sinuosità della pietra una lingua bifida del ghiacciaio stesso. Ciò avviene quasi alla metà della parete. Percorrendo una linea di ascensione obliqua, occorre piegarsi al lato sinistro, indi ripiegare alla parte destra, assumendo una linea assai più perpendicolare, trasformandosi poi quasi a piombo in direzione della fessura del terzo spuntone un poco più sopra. La roccia è della massima sicurezza e solidità. L'itinerario seguita framezzato da corte traversate e da percorsi in senso orizzontale che portano ad un piccolo terrazzo, il cui raggiungimento costringe ad un lavoro non indifferente a causa d'un *couloir* che ha fine in un grande masso. Superate piccole cornici, compiuta una movimentata ginnastica per aver ragione di certi passi difficili ed eseguiti alcuni svolti a sinistra, si perviene ad un canalone, che, da considerevole altezza, si precipita sul ghiacciaio giacente sotto: esso oscura quasi la vista con il suo tremolio luccicante.

Un bivio soprastante fa distinguere le due prime ascensioni, che si potrebbero chiamare la *francese* e l'*italiana* (De Cessole 21 luglio 1904; Santi-Crocco, 23 giugno 1913). Nella prima si incontra il passo più arduo dell'intera scalata, costituito da uno svolto assai pronunciato, del tutto sospeso sul vuoto, sotto il quale è situato il ghiacciaio. Profittando degli scarsi appigli per effettuarlo, si giunge ad un canalone petroso, rinserrato, che conduce in breve alla prima punta. Nella seconda si svolge un itinerario nel tratto superiore assai più a sinistra di quello seguito dalla prima ascensione, ciò che costituisce una notevole *variante*. In esso un'impressionante *enjambée* ed un

passo strapiombante formano gli ultimi ostacoli, che la scabrosa parete frappone al raggiungimento della seghettata cresta. Dopodichè si traversa detta cresta sottile e tagliente, in cui occorre aver ragione di otto spuntoni sui quali si adergono certi segnali sopra un vertice dentellato sul quale può transitare appena una persona e circondato da due abissi formidabili. Fra gli itinerari che conducono alla Cima della Maledia questo è senza dubbio il più aspro per la faticosa scalata su rocce levigate della parete e per i passaggi pericolosi e vertiginosi di cui è sparso il percorso. Può ritenersi pure che l'ascensione della Maledia per questo versante Nord-Est sia delle più ardue, se non la più ardua, di quelle dei monti che attorniano la Val Gordolasca (ore 4,45 dal Rifugio Nizza; ore 2,45 dal Rifugio al Colle del Pagari; ore 6,30 dal Rifugio Imperia-Sanremo).

Siamo oramai giunti con la nostra descrizione alla terza cima con cui si pone termine al presente studio, che era il compito esclusivo delle nostre ricerche. Vogliamo alludere alla Cima dei Gelàs (m. 3143). Ciò che colpisce in modo speciale si è che fra lo spartiacque delle Alpi Marittime orientali detta cima ne forma il punto più elevato, il quale torreggia sulla Valle Vesubia e sulla Valle Gordolasca, innalzandosi dalla parte Nord-orientale del Colle di Finestra.

La sua rinomanza si collega direttamente con le valli che l'attorniano in cui gode una meritata celebrità, tale da applicarle da qualcuno l'appellativo di *Monte Bianco dei Nizzardi*.

Il vocabolo *Gelàs*, nella sua etimologia locale, significa regioni ghiacciate, ghiacciai, il che si congiunge ad una leggenda assai nota, registrata da molti autori e che nonostante ciò ci piace qui accennare. Anticamente pascoli fecondi ricoprivano quelle cime e vi avevano la loro dimora tre sorelle nubili di una esimia bellezza. Un giorno il sesso maschile di Entraque volle impadronirsi di esse; ma, come d'incanto, si dileguarono e la montagna cambiò d'un subito aspetto, poichè fu ammantata da nevi e ghiacci perpètui.

Il limite orientale della Cima dei Gelàs è formato dal Passo della Maledia (m. 2925), quello occidentale dal Vallone del Gesso di Entraque; mentre, verso il lato meridionale, si protende una dentellata serra rocciosa, che dà luogo alle quote 2938, 2950, al Caire Cabret (m. 2949), al Monte Colomb (m. 2813), al Caire Colomb (m. 2700) ed infine al Passo di Mont Colomb (m. 2544). Sul versante Nord e Nord-Ovest dei Gelàs scendono con pendio rimarchevole due importanti ghiacciai divisi da una cresta secondaria, che segna le quote 2714, 2456, 2209.

L'aspetto dei Gelàs dal versante della Gordolasca è quello caratteristico di una lunga groppa solcata profondamente da un tipico canalone, che con-

duce alle due cime, poco pronunciate, assai contigue e di un'elevazione quasi identica. Entrambe sono staccate da una forcilla nella quale vanno a terminare da una parte (Est), dall'altra (Ovest) due ripidi canali nevosi.

Una menzione particolare merita la diramazione della massa dei Gelàs nel senso Sud-Ovest che si aderge alla quota 2921, detta altrimenti Cima Saint-Robert. Questa cresta, profilandosi verso il lato Ovest, dà origine al noto e storico Colle di Finestra (m. 2471) e non già delle Finestre, come risulta da documenti e carte, nonchè dalla denominazione stessa con cui viene chiamato dalla popolazione di Val Vesubia. Dal Colle di Finestra vi transitarono antichi Liguri ed i Romani; nel 250 San Dalmazzo; fu visitato da Principi di Savoia; nel 1700 fu percorso da truppe di vari eserciti. Esso è l'itinerario più agevole fra le Valli del Gesso e della Vesubia pel Gesso d'Entraque (da Valdieri a Saint-Martin-Vésubie ore 10; da Entraque a Saint-Martin-Vésubie ore 9), sullo spartiacque delle Marittime. Attraverso di questo colle passa la strada mulattiera, che unisce appunto le due sopramenzionate Valli per la Madonna di Finestra (m. 1886), il Gias del Prajet (m. 1811), San Giacomo d'Entraque (m. 1250), Valle della Barra o di San Giacomo.

Il Cavaliere Victor de Cessole, nelle sue notorie e numerose visite nelle Alpi Marittime italiane, aveva riscontrato come la carta Sarda e quella dell'Istituto Geografico Militare Italiano lasciarono senza nome alcune cospicue quote che fanno corteggio alle maggiori, che avevano già da tempo avuto il loro battesimo ufficiale. Egli, con fine intuito e con ardita iniziativa, colmò una lacuna della toponomastica alpina, ancora incerta e confusa. Consco delle difficoltà molteplici per la mancanza di appellativi desunti dalla morfologia dei monti o da speciali contrassegni, che potessero identificare le cime, traendoli dalla conformazione generale o da un carattere speciale, propose di chiamarle con i nomi di persone celebri negli annali dell'alpinismo. Già abbiamo accennato alla Cima Maubert (m. 2868) nella Serra dell'Argentiera; alla Cima Mondini (m. 2900) nella catena divisoria del Vallone di Lourousa dal Vallone della Vagliotta ed alla Cima Lee Brössé (m. 2987) a Nord-Ovest del Ténibres, a cui hanno fatto seguito la Cima Bobba (m. 3050), dal nome dell'illustre compilatore dell'aurea guida *Alpi Marittime*, nel monte Matto; la Cima Paganini (m. 3051), celebre topografo, nella Serra dell'Argentiera; la Cima Léon Bertrand (m. 2982), geologo delle Marittime e di altri gruppi alpini, a settentrione della Lee Brössé; la Cima Emile Burnat (m. 2978), per lunghi anni studioso della flora delle Alpi Marittime, costituente la terza piramide a Nord del Ténibres; non tralasciando le Punte portanti i nomi

delle celebri guide Andrea Ghigo (m. 2800), Bartolomeo Piacenza (m. 2772), Jean e Jean-Baptiste Plent (m. 2747), contrafforti del Corno Stella (m. 3053) nella Serra dell'Argentera. Premesso questo accenno per noi indispensabile, dobbiamo rilevare che nella regione del Massiccio dei Gelàs esistevano quattro quote senza alcun nome e fu merito dello stesso De Cessole che fossero chiamate con le seguenti denominazioni: *Punta Jacques André* (m. 2679), noto con l'appellativo di *André de la Madone* per la sua lunga dimora alla Madonna di Finestra; l'André fu dei primi scalatori della Cima dei Gelàs. Detta punta è situata sul contrafforte occidentale del Neiglier, a levante della Bassa dei Laghi di Prals. *Rocche Antoine Risso* (m. 2949), sulla cresta che prende origine dal Balcone dei Gelàs e che si sviluppa per il Caire Cabret ed i Monti Colomb; il Risso fu tra i primi a far conoscere la bellezza e l'incanto della Cima dei Gelàs, la quale non doveva essere salita che mezzo secolo dopo, mercè i suoi studi. *Cima Conte Paolo Ballada di Saint-Robert* (m. 2921), sullo spartiacque ad Ovest dei Gelàs e sovrastante i bacini dei Laghi Balaour. Nome più appropriato non poteva essere assegnato a detta Cima, poichè il Conte di Saint-Robert, tenente colonnello, nato a Verzuolo in provincia di Cuneo nel 1815 e morto a Torino il 21 novembre 1888, fu definito da Quintino Sella *il vero iniziatore dell'impresa* della fondazione del Club Alpino Italiano non solo, ma, fra i suoi meriti di insigne alpinista, conta due prime ascensioni nelle nostre Alpi Marittime: la prima appunto alla Cima dei Gelàs (m. 3143) nell'anno 1864, e la seconda al Monte Ténibres (m. 3031) nell'anno 1865 dal Lago Ténibres con discesa pel Lago Fer. Il Saint-Robert, nella sua salita alla Cima dei Gelàs, scoperse sulle falde di questa Cima la *Saxifraga florulenta* Moretti, la quale vegeta soltanto nelle Alpi Marittime. Infine *Caire Louis Barel* (m. 2612), la guida di Saint-Martin-Vésubie che sosteneva di avere effettuato per primo l'ascensione della Cima della Maledia (m. 3058) ed il cui brillante e lungo stato di servizio l'avevano resa celebre. Il Caire Barel si trova sulla pronunciata cresta seghettata ad Occidente del Monte Ponset.

Come era naturale, queste doverose e logiche denominazioni proposte dall'illustre conte cavaliere Victor Spitalieri de Cessole alla *Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français* nell'assemblea generale del 28 febbraio ed in quella del 24 Marzo 1918, e da essa pienamente ed entusiasticamente approvate, incontrarono una incondizionata ed una cordiale accoglienza presso il *Club Alpino Italiano*, che, nell'associarvisi, raccomandava ai soci di volere adottare i nuovi nomi. (« *Dénominations nouvelles de Cimes dans les Alpes Maritimes* », *Revue Mensuelle La Montagne du Club Alpin Français*, 14^{me} année, N. 133, novembre-décembre 1918, pages 214-222 e *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, Numeri 7, 8 e 9, luglio agosto-settembre 1918, Volume XXXVII, pagine 121-125).

La Cima dei Gelàs, di natura gneissica, è sempre stata pari alla sua meritata fama per la proverbiale magnificenza del suo panorama. Infatti da questa sommità, la più elevata (m. 3143, e non già m. 3135 assegnati dalle carte dell'Istituto Geografico Militare) dopo la Cima dell'Argentera (m. 3290), si presenta una visuale d'uno splendore e d'una estensione più unici che rari, e quindi l'occhio abbraccia non solo ciò che si ammira dalla Cima di Peirabroc e da quella della Maledía, ma lo completa in ogni sua parte ed in ogni sua bellezza.

Dirimpetto la pianura del Piemonte, le cui città sono mirabilmente tratteggiate dal grande poeta Giosuè Carducci nell'ode *Il Piemonte*: se ne conta fra grandi e piccole una cinquantina. Fa seguito la pianura della Lombardia ed in lontananza, all'orizzonte, la catena delle Alpi, di cui si scorgono il Monte Rosa, il Gran Paradiso ed il Cervino. V'è chi crede innalzarsi fra le montagne della Val d'Aosta il Monarca delle Alpi, il Monte Bianco, ma noi siamo d'opinione, insieme all'autorevole De Cessole, che si tratti di una erronea affermazione geografica.

Il Monviso lo si ammira più da vicino nel suo superbo isolamento e sembra gareggiare in solennità con l'elegante e snella piramide del lontano Cervino. Ma chi può numerare la selva di picchi, di monti, di ghiacciai, di colli, di fiumi e di paesi che da ogni lato sembrano sorgere? Quale mente umana ne può rattenere, pure in minima parte, il ricordo? Si pensi che un immenso cerchio di Alpi italiane, francesi e svizzere si svolge al nostro sguardo attonito, le quali si estollono come un'immane e ciclopica parete a chiudere l'orizzonte. Vicino al riguardante si presentano le Alpi Marittime da cui ne sembra circondato: forse nessuna di esse rimane nascosta alla visuale. Vicinissime in modo speciale sono le Cime della Maledía, di Peirabroc, del Clapier, del Gran Capelet; insomma tutte quelle della Val Gordolasca, le quali spiccano nella loro immensa bellezza resa ancor più solenne dagli eterni ghiacciai, dagli incassati valloni, dagli ameni laghetti, dai nastri argentei dei corsi d'acqua che tutto sembra sorridere nel suo verginale candore. Le Alpi Liguri fanno pure bella mostra di sé. A Sud a Ovest un incalzare di monti, i quali vanno man mano degradando al mare che con la città di Nizza sulla sua costa, le isole di Lérins, le montagne de l'Estérel e dei Maures, la costa della Provenza ed infine l'ampia distesa del glauco mare con l'isola della Corsica formano la cornice dello stupendo quadro.

I Ghiacciai della Cima dei Gelàs abbracciano due parti, cioè: Ghiacciaio Orientale dei Gelàs e Ghiacciaio Nord-Orientale dei Gelàs. Per la loro posizione, forma e dimensioni assomigliano da vicino a quello del Clapier. L'Orientale, secondo il Mader, comprende le dimensioni seguenti: lunghezza, metri

750; larghezza massima, metri 500; superficie in ettari, 26 $\frac{1}{2}$; altitudine, metri 2600 a 2900; pendenza 15°. Il Ghiacciaio Nord-Orientale invece sarebbe composto delle seguenti dimensioni: lunghezza, metri 650; larghezza massima, metri 250; superficie in ettari, 13; altitudine, metri 2650 a 3000; pendenza media, 30°.

Secondo il Roccati dette cifre non corrisponderebbero alla verità, senza che lo stesso le precisi in modo particolare. Il Ghiacciaio Orientale ha l'aspetto peculiare di una vasta distesa di neve che giunge sino alla parte più alta del circo, con pendio diverso e in certe parti abbastanza pronunciato. Invece il Ghiacciaio Nord-Est presenta un declivio forte con una specie di gibbosità di ghiaccio vivo attraversato da frequenti crepacci in direzione trasversale ripiegantisi verso valle.

Per più diffuse notizie sui Ghiacciai della Cima dei Gelàs ci richiamiamo alle opere già citate a proposito del Ghiacciaio di Peirabroc.

Il nostro studio, che desidera seguire le orme di quello pubblicato sul Monte Clapier e di quello che vedrà la luce sul Monte Gran Capelet e sul Monte Bego, completando così le ricerche sui principali monti delle Alpi Marittime Orientali, continua la sua trattazione, toccando dei primi ascensionisti e seguendo i successivi in ordine cronologico:

Il primo nome, sebbene già da noi altrove riferito, che apre la serie degli arditri trionfatori della montagna, è quello del conte Paolo di Saint-Robert nel 1864, senza poter precisare il mese e il giorno dell'ascensione.

Un'indicazione mutila che si registra senza neanche accennare all'anno è quella che corrisponde a Jacques André assieme ad un inglese, forse il signor Park, detto l'*Anglais de la Madone* per avere trascorso molte stagioni alla Madonna di Finestra.

Ma lo stesso appellativo, di cui ebbimo occasione di scrivere anche nelle pagine precedenti, riappare sotto la data del 1871 ai primi giorni di settembre assieme a parecchi compagni di gita.

Il 1873, e precisamente il 10 di agosto, ci addita il barone Eugène Roisard de Bellet, che aveva attribuito ai Gelàs un'elevazione di 3200 metri, con la guida Michel Plent; mentre l'anno successivo ci nota Francis Peillon, mancando però qualsiasi designazione di mese e di giorno.

Alla distanza di tre anni, ossia il 1877, appare A. Bétrix il 18 luglio, ed un biennio dopo, il 22 agosto, W. A. B. Coolidge con le guide Almer padre e figlio.

Sempre nello stesso anno 1879 durante l'estate Geo. A. Muller e J. E. Muddock, padre e figlio, completano il numero delle ascensioni con la guida Jean-Baptiste Plent.



1929 11

299

Dal M. d'Ambin

(da destra): C. d'Ambin - M. Niblé - P. Ferrand - C. dell'Agnello N.-S.

(O. Mezzalama)

Cima
dei Gelàs
(m. 3143)

Cima della
Maledia
(m. 3058)

Canalone
Maledia
(m. 3600)

Caire
Murajon
(m. 3600)

Massiccio
dell'Argentera
(m. 3288-3290)

Passo di
Pagari
(m. 2795)



Alpi Marittime Orientali



Ghiacciaio del Pagari

Rifugio al Colle del Pagari

Parete Nord-Est della Maledia



Nell'anno 1880 al 14 di agosto Louis Maubert e P. Simon, con un portatore, formano il quadro dell'anno in corso, con l'aggiunta di cinque ascensionisti inglesi, di cui il Percy F. Muller di otto anni.

La serie delle ascensioni posteriori all'anno 1880 comprende nomi di notevoli scalatori, che, per vie diverse, effettuarono l'ascensione della Cima dei Gelàs. Spigoleremo fra di essi gli attori più importanti e gli itinerari più rimarchevoli, non trascurando di riprodurre nel contempo una statistica per quanto sia possibile fedele ed esatta delle ascese al maggior colosso delle Alpi Marittime Orientali.

Si tratta di un gruppo comprendente fino al 1888, N. 52 turisti suddivisi in 20 carovane, fra cui spiccano tre signore: due inglesi ed una francese, nonchè Jean Tardey, giovinetto di 13 anni. Sotto l'aspetto della nazionalità gli ascensionisti comprendono 33 francesi, 9 italiani, 8 inglesi, 1 tedesco ed 1 americano.

Merita di essere posto in evidenza che il signor Fernand Noetinger ha descritto con esattezza di contorni la sua ascensione al Monte Gelàs nel *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français*, fascicule quatrième 1883, pages 35-47.

Continuando nella Rassegna la serie si allarga notevolmente con una prima lista di 18 turisti (anni 1889-1890), abbracciati 8 comitive: risalta l'elemento femminile con tre signorine inglesi. Classificando con il criterio territoriale si annoverano 7 francesi, 4 italiani, 5 inglesi, 1 svizzero, 1 russo.

Dal nostro terzo elenco ricaviamo che, durante gli anni 1891-1892, il numero degli ascensionisti dei Gelàs sale alla cifra di 25, ripartito in 11 carovane tutte sotto la guida mirabile di Jean-Baptiste Plent, coadiuvato due volte da suo figlio ed una volta dalla guida Félix Martin. La nota straniera è data da tre svizzeri. La varietà è rappresentata da F. Ch. Naudin quindicenne, due signore, due signorine, delle quali Elisa Maubert tocca i 12 anni.

Segnaleremo alla pubblica attenzione l'ascesa dell'8 luglio 1891 del signor Louis Maubert per la *parete Ovest* e la successiva effettuata dallo stesso il 13 agosto 1892 per la cresta Ovest-Nord-Ovest. Ciò avveniva per la *prima volta* con la guida Plent.

Proseguendo le nostre indagini, deduciamo che, nel triennio 1893-1895, i turisti dei Gelàs assommano a 62 e formano 20 carovane, la maggior parte sotto la indispensabile guida Plent. Il lato delle novità ha un'aggiunta, perchè non solo abbiamo tredici signore o signorine di fronte a soli sette stranieri maschi, ma figura per la prima volta elevato ad un ufficio che farebbe invidia a molti intellettuali, cioè il cane Malakoff fungente da guida ai Signori Günther. Degne di ricordo particolare sono le ascensioni del Cavaliere Victor de Cessole, 13 luglio 1893, per la cresta Nord-Ovest con la guida Plent, quella

del signor Louis Maubert con sua figlia Élise quattordicenne, effettuata il 15 settembre dello stesso anno per la cresta Est e discesa per il ghiacciaio Nord. Il 1894, 12 giugno, si apre con l'ascensione di Gilly Michel pel canalone terminale, fatto quasi per intero sopra una neve poco resistente; infine il 3 luglio riappare sulla scena lo stesso De Cessole con i signori Gondoin Jacques e Nicot de Villemain Pierre con la guida Plent.

Siamo così giunti, con il nostro quadro, al triennio 1896-1898, il quale contiene 47 scalatori della Cima dei Gelàs, sezionati in 14 carovane, accompagnati da Jean-Baptiste Plent, Louis Barel, Augustin Ciais, Giovanni Demichelis, Maurizio Sassi, Bartolomeo Piacenza. Anche qui il lato, per così dire più interessante, non manca, cioè si deve rimarcare una giovinetta e Charles Rippert di anni 8. Quanto alla nazionalità si tratta di 30 francesi, 16 italiani ed 1 svizzero. Caratteristica peculiare si è che l'elenco di questo triennio comincia con la *prima ascensione invernale ai Gelàs*, compiuta l'11 febbraio 1896 dal più volte citato conte Victor De Cessole, da Helbing Edouard, svizzero, dal conte Paul de Pas e Arthur de la Tour con la guida Jean-Baptiste Plent e Augustin Ciais, portatore Jean Plent figlio. La data del 3 settembre del medesimo anno registra l'ascensione per la cresta *Ovest-Sud-Ovest* dell'italiano dottor Martignoni; il 7 dello stesso mese ci fa conoscere quella compiuta dai signori Canzio Ettore, Capponi ingegnere Antonio, Galletto Tommaso con la guida Giovanni Demichelis, discendendo per la Cresta Ovest-Sud-Ovest.

Queste imprese hanno pure il loro doveroso cenno nella Rivista Mensile del *Club Alpino Italiano*, ottobre 1896.

L'epilogo del triennio si chiude con altri tre cimenti: il primo effettuato per la cresta Nord-Est dai signori Victor de Cessole, Louis Maubert (28 giugno 1897); il secondo, sempre per la stessa cresta, dai signori Airaudy, abbé Pineau Ernest, Verani Albert (27 luglio dello stesso anno) tutti francesi e con la medesima guida Louis Barel. Il terzo ed ultimo per la cresta Ovest-Sud-Ovest dal ragioniere Regis Eligio (5 settembre 1897), italiano, sotto la guida di Jean-Baptiste Plent.

Occorre accennare alle importanti ascensioni compiute nell'anno 1898. Inizia la ricca messe, nel 25 gennaio 1898, il conte cavaliere Victor de Cessole, il quale, come già sopra riferimmo, due anni prima, cioè l'11 febbraio 1896, si era pure cimentato a salire il Monte Gelàs. A questa rimarchevole impresa ne tengono dietro altre. Sono 18 turisti formanti nove carovane accompagnati dalle guide Jean-Baptiste Plent, Louis Barel. Continuando la classificazione delle nazionalità vi figurano 12 francesi, 4 italiani, 2 inglesi. Si profilano degne di speciale ricordo le seguenti prove alpinistiche: 9 luglio 1898, Louis Maubert e signorina Élise Maubert, con la guida

Dominique Martin e Jean-Baptiste Plent, ascensione per la cresta Nord-Est; 14 luglio cavaliere Victor de Cessole, con la guida Jean-Baptiste Plent, pel canalone Sud-Ovest; 30 luglio i signori dottore Amy, Escoffier Deodato, Verani Albert, i quali compirono, con la guida Louis Barel, l'ascesa per la cresta Ovest-Sud-Ovest; L'8 agosto ci segnala l'ascensione del *Canalone Sud-Ovest* da parte di Escoffier Deodato, con la guida J. B. Plent, che, in mezzo a notevoli difficoltà, lo percorse *per primo* in tutta la sua altezza; il 13 agosto si registra il cavaliere Victor de Cessole, con i portatori Andrea Fantini e Jean Plent, il quale ha praticato, a far capo dal ghiacciaio dei Gelàs per la parete settentrionale del Terrazzo, un *itinerario nuovo* poco consigliabile, e la *cresta Nord-Est*, discendendo dalla cima stessa sul ghiacciaio pel canalone Nord.

Di sfuggita teniamo ad avvertire i lettori che finora le notizie furono desunte dalla bottiglia posta sulla Cima dei Gelàs. La *Section « Alpes Maritimes » de Nice du Club Alpin Français*, per scongiurare, sia omissioni che dimenticanze nel trasmettere le notizie degli scalatori, sull'esempio di altre società alpine, ha stabilito dal 1899 in poi di collocare una scatola di latta sotto la piramide in cui era racchiuso un libro avente lo scopo di accogliere le firme degli ascensionisti.

Nell'anno 1899 annoveriamo 35 alpinisti che giungono alla Cima dei Gelàs sommantati a 13 carovane. Risultano 31 francesi, 2 italiani, 2 belgi. L'elemento femminile è rappresentato da due signorine e da due signore. Emerge per importanza l'ascesa del *canalone Sud-Ovest*, fatta il 10 aprile 1899 dai signori Charles Lee Brossé, Victor de Cessole, Pierre Chabert, con la guida Jean-Baptiste Plent ed il portatore Jean Plent. Questa ascesa è da ritenersi, data la stagione precoce, la *première* dell'anno in corso. Il signor Clérissy Pierre in data 12 agosto compie, con la guida Jean-Baptiste Plent, la salita per la cresta Ovest-Sud-Ovest. I signori Juge Alexis e André de Mayer nel 7 settembre perseguono, con la stessa guida Jean-Baptiste Plent, l'identico itinerario in discesa.

La Cima dei Gelàs è oramai diventata di una fama notoria e la sua celebrità nella regione della Valle Vesubia si allarga al punto da formare la mèta di appassionati sacerdoti della montagna ed oggetto di predilezione per chi cerca in essa quelle soddisfazioni e conforti che invano si cercherebbero altrove. La conferma di quanto sopra ci è data luminosa dal crescente pellegrinaggio del 1900 e del 1901.

La statistica ci dà 59 ascensionisti, che constano di 20 carovane, così divisi in nazionalità: 48 francesi, 9 italiani, 1 belga, 1 inglese. Il gentil sesso ci offre la gradita presenza di 5 signorine. Qui è il luogo opportuno di ricordare la coraggiosa affermazione della signorina Jeanne Maubert, che trionfa

della Cima dei Gelàs all'età di 10 anni. Come delizia alpinistica di questo biennio, sottoponiamo le seguenti ascensioni: 10 settembre 1900, Henri Beranger, Albert Verani, Victor Verany ascendono per la cresta Ovest-Sud-Ovest e discendono per la cresta Nord-Est, con la guida Jean Plent. Il 21 aprile 1901 i signori Charles Lee Brossé, Pierre Chabert, Émile Piaget salgono la *Cima Sud per la parete Est*, ritornano dalla Cima Nord per la cresta Nord-Est. Si tratta di una via in massima parte inesplorata nella stessa ascensione. Nè qui si ferma l'attività degli esploratori, perchè, il 23 giugno del medesimo anno, il signor Louis Maubert e la signorina Élise Maubert effettuano l'ascensione pel canalone Sud-Ovest; il 23 agosto i signori Georges Beri, Amédée Faraut, Albert Verani, André Verany compiono la stessa prova per la cresta Ovest-Sud-Ovest e per la cresta Nord-Est, guida Jean Plent. Si aggiungono a questi, nella via del ritorno, i signori Henri Beri, Paul Beri, Joseph Rossi, accompagnati dalla guida Michel Nafta. Terminano la collana del biennio i signori Pierre Bernard d'Attanaux, Amédée Faraut, André de Maeyer, i quali, accompagnati dalla guida Jean-Baptiste Plent, nel 10 settembre s'arrampicarono per la cresta Ovest-Sud-Ovest, ridiscendendone per la cresta Nord-Est.

(Continua).

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Nel Monte Bianco (Rivista *C. A. I.*, XLVIII, N. 5-6, 1929, p. 213).

Aiguille de Lechaux (m. 3770). — Prima ascensione per parete N., 3 agosto 1927: ing. R. OGIER NARD con J. GEORGE. — Dalla capanna del Couvercle attraverso i ghiacciai di Talèfre e Leschaux si afferrano le rocce della cresta discendente dalla quota 3517, che si segue sulla faccia S. fino a un piccolo nevato triangolare: poi tenendosi sul bordo destro di un ampio e profondo canale di buona roccia contro la parete quindi per difficili e ripidi lastroni si perviene ad una cresta rocciosa quasi orizzontale che si segue attraversandola verso destra sulla parte S. proprio sotto la vetta che è in breve raggiunta.

Discesa per la via solita al ghiacciaio di Frébouzie, poi, pel colle des Hirondelles, a Montanvers.

(*Alpine Journal*, N. 235, 1927, p. 312).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

La Cresta del Brouillard. — Il 16 luglio 1928, R. TEZENAS DU MONTEEL e il dr. A. MIGOR salgono alla Gare des Glaciers con la teleferica dell'Aiguille du Midi e si portano alla Capanna Vallot mentre tormenta e temporale imperversano. Pernottano e l'indomani, attendendo che il tempo si ristabilisca, si spingono al Dôme du Gouter e alla Punta Bravais. Il 18 luglio alle 1,45 con tempo incerto salgono al M. Bianco che raggiungono alle ore 3,20; un'ora dopo, nella prima luce del mattino scendono al M. Blanc de Courmayeur e iniziano la discesa della cresta del Brouillard. Rocce instabili ricoperte di abbondante neve fresca richiedono qualche precauzione; gendarmi e spuntoni vengono aggirati in parte su rocce ricoperte di ghiaccio o attraversando ripidi pendii ghiacciati, e in parte superati con divertente scalata. La breccia alla base del Picco Luigi Amedeo viene raggiunta con una discesa cauta per placche e cengie nevose sul versante del ghiacciaio del Brouillard, ma la salita al Picco (m. 4472) non offre difficoltà. Sono le 8 e il tempo s'è messo decisamente al bello. Percorso un tratto di cresta orizzontale, la discesa continua sui nevai di sinistra, molto ripidi ed esposti verso il Colle Emilio Rey. Un largo canalone porta direttamente al colle, partendo 150 m. al disopra, ai piedi di un gendarme caratteristico, molto ripido, con pochi appigli ed esposto alle cadute di pietre; eppure per esso viene proseguita la discesa; lo si abbandona 20 m. al disopra del colle per un altro cammino a destra più riparato quantunque più ripido che viene disceso a corda doppia. Dal colle salgono al M. Brouillard, e poi senza speciali difficoltà alla Punta Baritti: discesa monotona al Col Brouillard nella nebbia sopraggiunta. Un tentativo di abbandonare la cresta per il versante del Ghiacciaio del Miage fa perdere inutilmente due ore. Bivacco al Col Brouillard. L'indomani discesa al Ghiacciaio Italiano del Miage per un ampio canalone alto 1200 m., poi interminabile salita fino al Colle omonimo e al Rifugio Durier e discesa senza storia a Chamonix.

(*La Montagne*, Gennaio 1929).

RIFUGI

Riconsacrazione della Chiesetta ai rifugi Dux in Val Martello. — La simpatia e commovente funzione è stata celebrata dal parroco di Martello D. GALLMETZER il 18 agosto. E così ancora una volta il nome di Dio era ufficialmente echeggiato sui ghiacci eterni, unito a quello di S. Bernardo da Mentone, patrono degli alpinisti.

(*Boll. C. A. I.*, Sezione di Milano, N. 9, settembre 1929).

Rifugio Angelo Taveggia. — È stato costruito dal C. A. A. I. sul monte Disgrazia sul crestone della Kennedy ad onorare chi sul Disgrazia aveva aperto la via della parete E, ed era poi perito vittima del suo amore pel monte, pel gruppo del Ventina in particolare. È stato inaugurato il 7 luglio scorso.

(*Boll. C. A. I.*, sez. Milano, N. 7, luglio 1927).

Rifugio al Ballon de Servance (m. 1189), inaugurato il 21 ottobre 1928 dalla *Section Vosgienne* del C. A. F. a scopo invernale.

Cabanne Bernoud a Ober-Aletsch (Svizzera). — Opera della Sezione di Chaux-de-Fonds del C. A. S., in muratura, sostituisce quella rovinata dalla catastrofe del Thorhera, con lo sfondo imponente del Nesthorn e dell'Aletschhorn è stata inaugurata il 28 luglio scorso e benedetta dal parroco di Naters.

(*Bollettino della Sez. di Neuchâtel* del C. A. S., N. 10, ottobre 1929).

BIBLIOGRAFIA

« **Natura** » l'elegante Rivista milanese diretta da LUIGI POLI, ha dedicato gran parte del numero di luglio (7) alla montagna.

È dapprima un articolo del dott. G. FRIEDMANN sul *Problema della montagna*, il quale mette in rilievo che la montagna costituisce un ben magro cespite di ricchezza per i suoi poveri abitanti perchè questi ne hanno poca cura o comunque senza un criterio razionale e scientifico. Segue un'illustrazione di A. DEL LUNGO su *Le foreste italiane con piante straniere, eucalyptus, larici*, ecc. È poi la Val d'Aosta che s'impone al lettore con tre articoli successivi: *Tradizioni e ricchezze valdostane* di CORRADO PACI, *La vita delle Alpi* di Roberto MAUDEL, e *La Valle d'Aosta* di GINO GUILINI.

Bellissime fotografie accompagnano ed illustrano tali scritti originali che sono, il primo e l'ultimo specialmente di illustrazione al passeggero e al turista della bellezza e della ricchezza di questa gemma delle valli alpine.

L'articolo del Maudel, più scientifico, vuole spiegare in modo piano come e quando nacquero le Alpi e come hanno potuto attraverso l'opera dei secoli, assumere il loro attuale aspetto.

C. P.

La Guerra sulle alte vette e sui ghiacciai del Gruppo Ortles-Cevedale. — URANGIA TAZZOLI. — *L'Alfieri, Milano-Roma*, 1929; prezzo L. 18. — Storia di guerra e di eroismi, compilato su dati forniti dall'Ufficio Storico di S. M.

Il Massiccio del Boucher e l'Avvenire della nuova Podestera di Val Ripa, del Dott. Prof. GIOVANNI BARBERI. — Tip. Soc. Torinese, Torino 1929. — Esame geologico, turistico, geografico ed economico della regione.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSA

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI CUNEO

È doveroso, prima di iniziare una corrispondenza regolare e precisa della nostra attività, dare uno sguardo d'insieme a quella che fu la vita del nostro Gruppo Consolare fino ad oggi, per valutarne l'operato. Non è possibile seguire passo passo tutto quanto lo sviluppo dal giorno in cui il nostro Consolo Sig. Ugo andava reclutando i primi soci, fino ad oggi, giorno in cui essi oltrepassano la trentina; sarebbe è vero interessante poter ricordare le nostre venti e più gite con i loro singoli punti caratteristici, ma lo spazio è tiranno e la memoria...debole! Mi limiterò quindi a compilare una semplice elencazione delle gite più interessanti, di quelle cioè che richiesero da parte dei partecipanti vere qualità alpinistiche, e che misero a buona prova la volontà dei nostri soci. Fra queste gite annoveriamo quelle ai laghi Corborant, alle sorgenti del Po, al Pagary, nelle quali specialmente le signorine diedero piena prova delle loro capacità partecipando numerosissime: al Matto poi non giunsero che i provetti, mentre fino ai laghi Albert anche coloro che amano la media montagna poterono — con mille... sforzi s'intende — giungere. La scalata all'Argentera poi, coronò il ciclo delle gite di vero alpinismo sinora compiute lasciando nei partecipanti il ricordo indimenticabile della cerimonia sacra che rinnovò il Sacrificio della Croce, là sulla vetta superba per la prima volta consacrata.

Ma attorno a queste stanno a far corona molte altre passeggiate di non minor importanza, sia per i luoghi geniali prescelti, e sia anche per la grande partecipazione di soci e non soci, chiamati alle nostre comitive dalla fama seria e buona che il Gruppo ha saputo in poco tempo guadagnarsi.

L'affiatamento fraterno fra i soci è la prerogativa che caratterizza ogni nostra manifestazione, mentre la partecipazione di ben sei di essi al pellegrinaggio al Pasubio sta a testimoniare come sappiano i soci valutare ed accogliere con entusiasmo ogni attività indetta dai dirigenti.

Il numero giornalmente crescente d'iscritti, la gioia ed il sorriso riscontrati in ognuna delle tante attività svolte, insieme con il numero rilevante delle gite pressochè quindicinali, è indice indiscusso di lavoro e fioridezza, per cui non ci rimane altro che formulare l'augurio che l'entusiasmo di oggi schiusosi in un'aurora di rosa abbia a proseguire sempre più intenso in una eterna primavera.

Esposizione — Invitato dalla Federazione della Gioventù Cattolica a voler partecipare alla prima Mostra da essa indetta, il nostro Gruppo ha subito aderito con entusiasmo, ideando uno *stand* geniale e caratteristico che rimase il centro di curiosità per i visitatori.

Alcuni soci volenterosi crearono un modello di rifugio Alpino in dimensioni assai rilevanti, adornandolo con tutti gli oggetti

necessari quali funi, piccozze, ski, cucinette, vettovaglie ecc., mentre nel centro si poteva vedere una tavola alpinisticamente imbandita, ed in un canto una piccola cuccia pronta ad accogliere ...lo stanco alpinista! Dalla finestra di fondo, con un geniale giuoco ottico il visitatore godeva del panorama delle nostre Alpi, che pareva estendersi, baciato dal sole, in una lontananza infinita. Sul tetto rustico del rifugio ancora, un'aquila stava, superba nella sua fierezza, custodendo il deposito sacro della montagna. Accanto al piccolo rifugio poi si potevano ammirare le fotografie numerosissime del rag. Naso, memorie care di ogni gita finora effettuata, e quelle non meno interessanti dell'Avv. Andreis, ricordi di imprese compiute, di panorami goduti.

Con le fotografie era rappresentato ogni articolo alpinistico: ski, attacchi, ramponi, scarponi, sacchi, corde, carte, guide, cucinette, maglioni, ecc., mentre in prima fila spiccavano le ricche raccolte della nostra Rivista, gentilmente concesse dalla Sede torinese. Lavori di singoli soci completavano il reparto quali: quadri, stucchi, lavori femminili, oggetti in ferro, ecc.

In complesso questa piena partecipazione ad un'attività della Federazione Giovanile ha contribuito ad attirare le simpatie verso di noi del campo dell'A. C. che già ci fu per il passato prodiga di grazie e favori, ed ancora ha fatto conoscere ai tanti visitatori la nostra Società nella sua vera luce, di società cristianamente seria.

Castagnata: 1° Novembre — Non credo possa esistere Società alpinistica la quale non senta il bisogno di coronare il ciclo delle gite estive con una grandiosa adunata, lontano dal fragore della città, su sulla collina che imbrullisce, in un piccolo borgo rustico.

E così appunto fece il nostro Gruppo la Domenica, 10 novembre dopo un'accurata preparazione, dirigendosi sui pendii della vicina Boves, e più precisamente nella quiete estatica della graziosa Rosbella.

Partiti al mattino alle sette dopo aver ascoltata la S. Messa, alle 11 eravamo già sul posto dopo aver consumato la classica colazione, dopo aver cantato le immancabili canzoni, dopo aver registrato i soliti... ruzzoloni! Ma tutto ciò fu per noi superfluo e privo d'attrattiva, ché il punto principale e titolo della gita era la castagnata, ed appunto su questa si volgevano i nostri occhi e le nostre speranze; ragione per cui soltanto quando al pomeriggio il console Ugo giungerà... più preoccupato del solito (!) seguito da un uomo, classico montanaro, con un grande sacco, la nostra mèta sarà raggiunta.

Quanto più saporito ci apparve in quel giorno il bel frutto delle nostre montagne, e quanto più potente ci apparve il nostro appetito... specie considerando che il nostro pranzo era già stato consumato! Ad ogni modo grande castagnata con relativo... innaffimento in corpo, e relativi passatempi con i giochi più geniali che contribuirono a rendere sempre più allegra la giornata!

Il ritorno si svolse spensierato fra il calar delle prime ombre, sì che quando giungemmo in città la sera incombeva su di noi con i suoi paurosi silenzi.

Gita splendida e simpatica sotto ogni aspetto: partecipanti 34; direttore di gita il nostro Console Ugo.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, *Amministratore*
DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA
Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 30 dicembre 1929